ALAIN ELKANN
UNA GIORNATA

ROMANZO
BOMPIANI

NARRATORI ITALIANI

ALAIN ELKANN
UNA GIORNATA

ROMANZO
BOMPIANI

In copertina: Robert Delaunay, Eiffel Tower, 1926 (oil on canvas)
© Christie's Images / Bridgeman Images

Progetto grafico: Polystudio

Copertina di: Paola Bertozzi

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2020 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Published by arrangement with The Italian Literary Agency.

ISBN 978-88-587-9078-6

Prima edizione digitale: ottobre 2020

Erano i primi giorni di maggio e da una settimana faceva un caldo umido, insopportabile, soffocante e prematuro per la stagione. Una temperatura che di solito a Parigi arrivava solo verso la fine di giugno. Ma ormai con il surriscaldamento climatico tutto era cambiato e imprevedibile. Aveva fatto freddo e nevicato la settimana prima. Edmond Bovet-Maurice era indeciso se fosse già il caso di passare dal guardaroba invernale a quello estivo. Chiese a madame Roger, la sua governante, di portargli un vestito di gabardine beige da mezza stagione. Scelse una camicia di popeline rosa pallido e mocassini ben lucidati che anch'essi facevano parte del guardaroba primaverile. D'inverno portava solo scarpe allacciate nere o di camoscio scuro. S'infilò i pantaloni: gli stavano stretti e non riusciva ad allacciarli. Infastidito, andò verso lo specchio grande del bagno e si guardò la pancia e i fianchi. Era in-

grassato, non c'erano dubbi. Si pesò e si accorse di aver preso tre chili, anzi, quasi quattro da quando si era pesato l'ultima volta a gennaio. Eppure non aveva mangiato smodatamente, né bevuto più del solito, né fatto una vita più sedentaria. Era vero che aveva passato un brutto inverno. Quello che aveva vissuto non era stato piacevole, ma semmai avrebbe dovuto farlo dimagrire. Si mise un asciugamano attorno alla vita, chiamò la governante e senza esitare le chiese: "Secondo lei, madame Roger, sono ingrassato?"

Madame Roger, una signora di una cinquantina d'anni con i capelli biondi e la pelle chiara, gli rivolse una occhiata attenta e gli rispose: "Non molto, monsieur Bovet-Maurice."

"Non molto vuol dire sì."

"Forse un pochino, ma è sempre così. D'inverno si mangia di più e ci si muove di meno. E poi da quando è rimasto solo ha fatto meno attenzione."

"Perché, quando c'era la signora Odile facevo più attenzione?"

"Forse sì, la signora non le faceva mangiare molto pane e non le piacevano la pasta e i dolci…"

"Sì, ha ragione, non dovrei mangiare il pane, ma se lo vedo non so resistere. Si rende conto che non riesco ad allacciare i pantaloni del vestito beige? Dovrei provare tutti i vestiti estivi, ma prima di farlo mi metto a dieta, una dieta ferrea. Mi raccomando, madame

Roger, niente vino e niente pane in tavola, e neanche la frutta!"

"Va bene, monsieur Bovet-Maurice. Ma anche la frutta?"

"La frutta è piena di zuccheri."

"Come vuole. Ma lei non cena quasi mai a casa! Magari dovrebbe mangiare meno sovente al ristorante: lì usano molto condimento, e monsieur Bovet-Maurice, con tutto il rispetto, lei è un po' goloso."

"Mi trova goloso?"

"Le piacciono i dolci."

"È vero."

"Desidera altro, monsieur Bovet-Maurice?"

"No grazie, madame Roger."

La congedò seccato da quell'affermazione, "un po' goloso", e, di cattivo umore, scelse un abito grigio scuro di flanella leggera. Senza salutare madame Roger uscì di casa e si avviò verso il museo.

Da anni abitava in uno spazioso appartamento in Rue du Bac e andava a piedi al lavoro. Era un uomo elegante, brillante, sicuro di sé. Non si sentiva invecchiato. Aveva sessantotto anni e gliene mancavano due per andare in pensione. Sapeva benissimo di essere il tipo di uomo che può piacere a donne di varie età. Del resto aveva avuto diverse mogli e storie d'amore con donne interessanti e belle. Era invidiato, non solo per il suo successo professionale,

ma anche perché godeva fama di donnaiolo impenitente e si diceva di lui che facesse soffrire le donne. Le lasciava, si stancava. Ma quella leggerezza, quella frivolezza era un'arma a doppio taglio. Quell'inverno aveva sofferto e pagato caro il suo comportamento. Non avrebbe mai pensato che la storia con Odile, la donna con cui aveva vissuto per diversi anni, sarebbe finita in quel modo. Per colpa dell'i-Phone. Lei aveva letto dei messaggi che gli aveva scritto un'altra donna e si era infuriata, poi disperata. Lui si era molto seccato per l'intrusione e quasi per ripicca si era intestardito a non rinunciare alla sua altra storia. Odile aveva dato segnali chiari e aveva finito per andarsene. Edmond aveva pensato che si trattasse di una furia passeggera, ma poi, durante le vacanze di Natale, Odile aveva incontrato Philippe e si era invaghita di lui. Edmond era rimasto malissimo. Ferito nel suo orgoglio, insicuro. Aveva cercato in molti modi di riconquistarla, aveva provato a convincerla a tornare con lui. Le aveva chiesto di lasciare Philippe, ma non c'era stato verso. Lei aveva preferito iniziare una nuova vita, una nuova storia con un altro uomo perché non si fidava più di lui. Sapeva che non sarebbe cambiato e avrebbe continuato a corteggiare altre donne. Odile lo aveva accusato di essere un narciso e gli aveva chiesto di andare in analisi, ma lui non l'aveva ascoltata. Edmond aveva uno stile di vita da

grande borghese, da esteta, aveva saputo coniugare la conoscenza della storia dell'arte con ottime capacità manageriali. Aveva fatto buoni studi ed era cresciuto a Parigi in un mondo di direttori di musei, antiquari, artigiani, e più tardi nell'ambiente della moda. Era diventato noto e in un certo ambiente era considerato un uomo potente con una posizione importante. Da anni faceva una vita mondana intensa: non c'era pranzo, inaugurazione, cocktail o evento pubblico a Parigi dove non fosse invitato. A quel tipo di successo Edmond aveva dato grande importanza e si compiaceva di aver raggiunto quel livello di privilegio.

Era stata sua madre, dopo la guerra, ad aggiungere il proprio cognome, Maurice, a quello di suo marito, Bovet. Le era sembrato che Bovet-Maurice fosse un cognome che suonava bene. Lei e suo marito erano molto fieri che il figlio avesse scalato la gerarchia dello Stato, raggiungendo il posto prestigioso di direttore di uno dei musei più importanti del mondo, che conoscesse persone note e potenti. Inoltre, per via della sua carica, era ricevuto dal Presidente della Repubblica, che prestava grande attenzione alla cultura, all'arte e in modo particolare ai musei. Edmond era stato insignito della Legione d'Onore e nelle occasioni ufficiali ostentava la sua decorazione all'occhiello della giacca. Dopo anni di frequentazioni di certi salotti parigini, dove ci si indirizza alla padrona

di casa con *Ma chérie* oppure *Mon ange* oppure *Ma ravissante*, Edmond conosceva alla perfezione tutte le sfumature nel comportamento, nel modo di parlare, nell'uso di certe parole che gli davano la certezza di appartenere a quel ristretto mondo pettegolo, sofisticato, cattivo, cinico, a cui solo pochi potevano accedere. Il suo modello era Swann. Aveva imparato a vestirsi, a fare certe confidenze, a eludere certi argomenti, a lasciarsi scappare un'informazione, un nome, un sospetto. Edmond voleva piacere, sedurre, essere desiderato, farsi lusingare. Aveva adottato un tono di falsa modestia, l'atteggiamento vago, distratto di chi finge di non sapere o di non ascoltare. Però, messa da parte la patina mondana, salottiera e il modo un po' azzimato di ricercare l'attenzione e l'adulazione delle donne, Edmond era un uomo colto, informato, attento, un capo severo ma sempre disponibile e appassionato del suo lavoro. Aveva saputo capire i cambiamenti della società, adeguarsi ai tempi e trasformare un'istituzione che era stata soprattutto un luogo per pochi eletti in un grande museo accessibile a un pubblico sempre più esigente e più numeroso. Il museo era la cosa più importante per lui: lavorava moltissimo e non sopportava le vacanze. Pur rivolgendosi a un largo pubblico, non voleva allentare la guardia sulla qualità delle mostre e continuava a raccogliere fondi, non solo per migliorare lo spazio espositivo e per affrontare i restau-

ri necessari, ma anche per fare nuove acquisizioni quando erano disponibili sul mercato: capolavori che avrebbero arricchito la collezione esistente. Voleva che il suo museo fosse alla pari dei più importanti musei del mondo, se non superiore. Per questo, malgrado l'apparente distacco che ostentava, viveva una continua tensione interiore che alimentava la sua ambizione.

Quella mattina, andando come ogni giorno a piedi al museo, Edmond si sentiva a disagio, insicuro, e si specchiava in continuazione nelle vetrine dei negozi, per controllare la sua silhouette. Doveva assolutamente mettersi a dieta, fare ginnastica, smettere di bere. Non tollerava l'idea di diventare grasso, di perdere il suo fascino. Da quando aveva conosciuto Saskia si era lasciato andare, perché a lei piacevano gli uomini maturi con un po' di pancia. Ma Edmond prestava grande attenzione al suo aspetto: andava dal parrucchiere ogni quindici giorni, faceva la manicure, la pedicure, si tingeva leggermente i capelli per essere appena brizzolato, ma non bianco. Usava un after-shave di Floris e ogni tanto si passava sui capelli una pomata che fosse efficace per contrastarne la caduta. Per le macchie scure che gli si erano formate attorno alle tempie era andato da un dermatologo che gli aveva suggerito di aspettare prima di farle bruciare con il laser. Edmond non si accorgeva di invecchiare, eppure presto avrebbe dovuto rinun-

ciare al suo lavoro di direttore del museo per limiti di età e trovare un nuovo lavoro, in una casa d'aste o nel mondo degli antiquari: non avrebbe più avuto lo stesso potere.

Quando arrivò in ufficio l'usciere lo salutò con la solita deferenza e la sua segretaria, madame Worms, lo accolse come ogni mattina chiedendogli se desiderava un caffè.

"No, grazie, non oggi. E soprattutto non mi porti più l'acqua minerale gassata."

"Non si sente bene?"

"No, ma devo mettermi a dieta."

"Non ne ha bisogno."

"Non trova che quest'inverno sono ingrassato?"

"No assolutamente, è sempre uguale! Ma se crede di dover fare una dieta non le farà male di sicuro."

"Dunque pensa che io sia ingrassato e non osa dirmelo."

"No, non penso affatto che lei sia ingrassato. Scusi, direttore, ma la sta aspettando in anticamera il professor Kaufman, che è arrivato da Vienna per la questione degli Arcimboldo."

"Ah, sì, lo faccia pure entrare," le disse, infastidito di dover interrompere quella conversazione, richiamato ai suoi doveri professionali.

Edmond ascoltò Kaufman, ma era del tutto disinteressato a quella mostra. Kaufman era un uomo

intelligente, fine e preciso, e in un altro momento gli sarebbe piaciuto discutere con lui di Arcimboldo, ma visto che gli aveva chiesto come stava Odile, dato che non sapeva che si erano separati, lui si era rannuvolato. Era stata una semplice domanda di cortesia. Kaufman era un uomo all'antica, vestito di scuro, educatissimo e di modi eccellenti. Ma il pensiero di Odile e il fatto di essersi scoperto grasso tormentavano Edmond quella mattina, e non riusciva a concentrarsi. Kaufman restò circa un'ora e poi si lasciarono dicendo che era necessario fare una pausa di riflessione per la mostra degli Arcimboldo, ma quel progetto prima o poi andava realizzato. A Edmond non interessava troppo Arcimboldo. Il suo sogno, prima di lasciare la direzione del museo, era di mettere a confronto Mantegna e Piero della Francesca. Non era facile e lo sapeva bene. Ma era una sfida, come mettere a confronto Longhi, che giurava per Mantegna, con Berenson, che sosteneva il genio di Piero. Aveva voglia di un caffè ma invece chiese a madame Worms di portargli un bicchiere d'acqua naturale. Bere molto dicevano che facesse dimagrire. Andò in bagno e si guardò allo specchio. Gli sembrava di avere il viso tirato e se si metteva di profilo vedeva in modo evidente che la sua pancia non era piatta. Chiese quindi a madame Worms: "Può prendermi un appuntamento con il dottor Benhamou? Chieda se posso andare da lui nel tardo pomeriggio."